

A cura di
Giulia Caccamo

La soglia di Gorizia e la difesa del confine orientale italiano

STUDI



Politica



FrancoAngeli 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Giulia Caccamo

La soglia di Gorizia e la difesa del confine orientale italiano

 **FrancoAngeli** 

Volume pubblicato nell'ambito del progetto dell'Università degli Studi di Trieste "La soglia di Gorizia. Dalla cortina di ferro alla via della pace", finanziato da:

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Trieste
Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**

Partner di progetto:

Archivio della Sezione di Storia ed Etnografia della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi,
Trieste Arhiv Odseka za zgodovino in etnografijo Narodne in študijske knjižnice, OZE NŠK
Comune di Doberdò del Lago-Doberdob
Cooperativa Pavees
Friuli Storia Territorio-FST
GO!2025
Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei Gorizia
Università degli Studi di Belgrado
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Per le immagini in copertina si ringraziano:

Marco Basilisco
Gianni Muran

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

Indice

Introduzione, di <i>Giulia Caccamo</i>	pag. 7
La sentinella sulla soglia di Gorizia. Le fortificazioni del Carso isontino (1953-1993), di <i>Marco Basilisco</i>	» 15
I piani EMMO e la difesa dell'Italia nordorientale (1950-1951), di <i>Lorenzo Ielen</i>	» 31
La difesa della Pianura Padana. La pianificazione operativa dell' <i>Headquarters Allied Land Forces Southern Europe</i> (LANDSOUTH) della Nato dal 1951 al 1960, di <i>Dieter Krüger</i>	» 53
L'invasione della penisola italiana. I compiti dell'Esercito popolare ungherese sul fronte sud-occidentale del Patto di Varsavia, di <i>Pál Germuska</i>	» 69
Dal «Gladio» al piccone: Cossiga, la <i>stay-behind</i> italiana e la lunga ombra della soglia di Gorizia nel 1990-91, di <i>Luca Micheletta</i>	» 95
L'Italia alla difesa del Brennero, tra Guerra fredda e terrorismo (1945-1967), di <i>Andrea Di Michele</i>	» 111
I Carabinieri e la difesa del confine, di <i>Claudio D'Angelo</i>	» 131
Perché Aviano? Le ragioni politiche nella scelta di una base aerea, di <i>Arrigo Bonifacio</i>	» 141

*Dal «Gladio» al piccone:
Cossiga, la stay-behind italiana
e la lunga ombra della soglia di Gorizia
nel 1990-91*

di Luca Micheletta*

Il presente contributo non intende trattare degli aspetti organizzativi e militari che hanno riguardato la difesa della soglia di Gorizia, ma occuparsi di un aspetto particolare a essa collegato, quale fu Gladio, l'organizzazione segreta che il governo italiano predispose alla metà degli anni Cinquanta, nell'ambito della rete *stay-behind* istituita dalla Nato, per attivarsi nell'eventualità di un'invasione del territorio nazionale da parte del Patto di Varsavia. Più specificamente, intende affrontare il momento in cui l'esistenza di Gladio divenne nota al pubblico italiano, accendendo polemiche che proiettarono la lunga ombra della soglia di Gorizia fuori dal quadro strettamente militare-difensivo o di *intelligence*, per coinvolgere quello politico, aprire interrogativi sugli aspetti più oscuri della storia dell'Italia e riverberarsi sulla storia delle istituzioni repubblicane alla fine della Guerra fredda. Nel dicembre 1990, infatti, proprio a causa della polemica su Gladio e sulla sua legittimità costituzionale, si rischiò una grave crisi istituzionale, determinata dall'ostinata difesa che ne fece l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Fu proprio lo scontro su Gladio, infatti, che vide quasi isolato Cossiga, a indurlo a brandire il piccone e a passare alla storia come il «picconatore» di un sistema politico e costituzionale che egli non riconosceva più adeguato alla rivoluzione pacifica che stavano vivendo l'Europa e l'Italia al termine del confronto bipolare. È una storia in parte nota, ma che ho potuto meglio ricostruire e documentare avendo avuto modo di reperire e curare per la pubblicazione il carteggio tra Andreotti e Cossiga, i due statisti, l'uno Presidente del Consiglio e l'altro Presidente della Repubblica, maggiormen-

* Docente di Storia delle relazioni internazionali, Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

te coinvolti nelle polemiche che si scatenarono al momento delle rivelazioni sull'esistenza di Gladio¹.

Sulla struttura segreta molto è stato scritto e molto, probabilmente, resta ancora da scrivere man mano che le fonti si renderanno disponibili. Finora le ricerche storiografiche hanno ben mostrato come le sue lontane origini si intersechino con il movimento partigiano e la storia del confine orientale italiano fin dal 1943, dal momento in cui, cioè, il governo Badoglio ricostituì i servizi di *intelligence* del Regno del Sud, creando un'apposita sezione che si occupasse, attraverso operazioni clandestine, di sostenere la lotta partigiana contro l'invasore tedesco. Da questi primi nuclei operativi, e questa volta in funzione antititoista e anticomunista, nacquero altre strutture militari che, a partire dal 1947, vennero poi istituzionalizzate. Tra queste, la più importante fu la Osoppo-Terzo corpo volontari per la libertà, dalla quale provennero le prime unità operative di Gladio, inserite, come già accennato, alla metà degli anni Cinquanta nella rete internazionale *stay-behind*, organizzata nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Come le *stay-behind* di altri Paesi alleati, anche quella italiana, la Gladio aveva il compito, in caso di invasione sovietica attraverso la soglia di Gorizia, di raccogliere informazioni e compiere azioni di contrasto sul territorio nazionale al fine di ritardarne la progressione². Secondo la versione ufficiale, contava 622 membri, per lo più dislocati tra Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, e disponeva di depositi interrati di armi e apparati di collegamento radio, occultati, nei territori di confine, in appositi nascondigli convenzionalmente denominati «Nasco»³. È interessante notare, per avere un'idea del legame di Gladio con la soglia di Gorizia, che secondo la relazione sull'organizzazione presentata da Andreotti alla Camera nel febbraio 1991, i «Nasco» sparsi sul territorio nazionale erano 139, di cui ben 100 erano dislocati nella regione Friuli-Venezia Giulia,

1. *La crisi della Repubblica nel carteggio Andreotti-Cossiga*, a cura e con introduzione di L. Micheletta, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2024-2025.

2. Sulle origini e la storia di Gladio, si vedano gli importanti contributi storiografici di G. Pacini, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Prospettiva Editrice, Civitavecchia, 2008, e soprattutto, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, Torino, 2014; cfr. anche A. Pannocchia, F. Tosolini, *Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti*, Gino Rossato Editore, Valdagno, 2009; P. Inzerilli, *La vittoria dei gladiatori. Da Malga Porzus all'assoluzione di Rebibbia*, Bietti Media, Milano, 2009; G. Fasanella, C. Sestieri con G. Pellegrino, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi, Torino, 2000; D. Ganser, *Les armées secrètes de l'Otan. Réseaux stay-behind, opération Gladio et terrorisme en Europe de l'Ouest*, Editions Demi-Lune, Plogastel Saint-Germain, 2011; J. Avilès, *El Caso Gladio: Una red militar clandestina en la Italia de la Guerra Fría*, in «Revista Unisci», 51, 2019.

3. Il resoconto stenografico del discorso di Andreotti è in Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura, 449ª Seduta Pubblica, giovedì 8 novembre 1990.

dove risiedevano 251 dei 622 gladiatori, mentre altri 51 risultavano residenti in Veneto⁴.

L'esistenza di Gladio venne alla luce con la decisione di Andreotti, nel 1990 Presidente del Consiglio di un governo pentapartito, di permettere l'accesso ad alcuni fondi del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (Sismi) al giudice Felice Casson, che aveva riaperto le indagini sull'attentato di Peteano del 31 maggio 1972, nel corso delle quali l'attenzione si era appuntata su un «Nasco», rinvenuto casualmente ad Aurisina qualche mese prima e dal quale sembrava essere stato prelevato l'esplosivo che aveva ucciso i tre carabinieri morti durante l'atto terroristico. L'intento del giudice della procura di Venezia era quello di indagare sui legami tra la strage, l'eversione di estrema destra e le complicità dei servizi nella creazione della strategia della tensione che, come noto, seminando il terrore nell'opinione pubblica con gli attentati e le stragi, aveva il fine di spostare a destra l'asse elettorale del Paese. Anche la decisione di Andreotti di rendere pubblica l'esistenza di Gladio ha sollevato illazioni e sospetti, che si sono appuntati su una sua presunta volontà di mettere in difficoltà Cossiga e aprirsi la strada del Quirinale come suo successore⁵. Oggi possiamo, senz'altro, mitigare questa impressione, apprendendo, proprio dal carteggio tra i due uomini politici democristiani, che Cossiga fu sempre messo al corrente delle scelte del governo e che tra di loro non vi fu alcun contrasto sostanziale circa Gladio: entrambi concordarono sul fatto che la sua creazione fosse stata politicamente necessaria per la difesa del Paese e giuridicamente legittima, fatti salvi, ovviamente, i casi sempre possibili di deviazione tra i suoi membri, casi che le indagini avrebbero dovuto appurare⁶.

Quando scoppiò il caso Gladio, tra l'estate e l'autunno del 1990, il clima era già teso per altre polemiche legate a fatti che continuano ancora oggi a sollevare interrogativi: la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e il rapimento di Aldo Moro avvenuto due anni prima. A metà luglio, infatti, era stata pubblicata la sentenza d'appello del processo per la strage di Bologna che, a dieci anni di distanza, aveva prosciolto tutti gli imputati,

4. Atti Parlamentari, Camera dei deputati, X Legislatura, Doc. XXVII, n. 6, Relazione sulla vicenda Gladio, trasmessa alla Presidente della Camera Nilde Iotti il 26 febbraio 1991.

5. Si veda, per esempio, la prefazione di G. Fasanella e G. Pellegrino a P. Inzerilli, *La vittoria dei gladiatori*, cit., pp. 11-12; P. Guzzanti, *Cossiga uomo solo*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 188-192; M. Gotor, *Il paradigma di Agramante*, in *La grande riforma mancata*, a cura di P. Chessa e P. Savona, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.

6. Andreotti nell'introduzione al volume di F. Martini, *Nome in codice Ulisse*, Rizzoli, Milano, 1999, pp. XV-XVI e in G. Andreotti, *De Prima Repubblica. Ricordi*, Rizzoli, Milano, 2000, pp. 248-249, sostiene semplicemente che ormai Gladio era stata disattivata e che era necessario fugare «pericolose leggende sulla finalità partitica anticomunista e, peggio ancora, sul coinvolgimento con atti di terrorismo e di strage».

lasciando irrisolto l'interrogativo sulle responsabilità. Il tribunale, tuttavia, aveva confermato la condanna di alcuni ufficiali del Sismi per depistaggi e calunnie, amplificando il sospetto di attività dei servizi segreti italiani, anche in collegamento con quelli stranieri, tese a deviare le indagini degli organi inquirenti. Il 9 ottobre, inoltre, venne sorprendentemente rinvenuta altra documentazione relativa al periodo della prigionia di Aldo Moro nell'appartamento di via Montenevoso a Milano, utilizzato come covo dalle Brigate rosse. Il ritrovamento della documentazione, a più di un decennio dall'assassinio dello statista democristiano, sollevò una moltitudine di ipotesi e accuse di poca trasparenza agli organi dello Stato, ma anche molto scalpore in relazione al caso Gladio, perché da essa si apprendeva che, più volte, durante la prigionia, lo statista democristiano aveva accennato all'esistenza di un'organizzazione segreta della Nato⁷.

Il governo fu, dunque, chiamato a rispondere alle numerose interrogazioni presentate in Parlamento dalle opposizioni sia sulla sentenza sulla strage di Bologna sia sul ritrovamento di Via Montenevoso, e a comunicare quanto si andava appurando circa Gladio. Andreotti riferì la prima volta in Senato, il 3 agosto 1990, confermando poi, di fronte alla Commissione stragi, l'esistenza della struttura Gladio», come parte di una rete dell'Alleanza atlantica, organizzata in previsione di un'occupazione del territorio italiano da parte del Patto di Varsavia⁸. Intervenne di nuovo alla Camera il 24 ottobre⁹, per dar conto delle indagini che il governo stava compiendo sull'organizzazione segreta, sulla quale il 18 ottobre il governo aveva già rimesso una prima parziale relazione alla Commissione stragi¹⁰.

Le polemiche dell'opposizione, tuttavia, si ingigantirono, facilitate da altri dettagli e pubbliche conferme sull'esistenza di Gladio che vennero da parte di ex militari e magistrati, e dalle risultanze dell'inchiesta che un altro giudice di Venezia, Carlo Mastelloni, stava svolgendo sul sabotaggio dell'aereo Argo 16, precipitato a Marghera nel 1973, e che, secondo le testimonianze rese da militari dei servizi, era utilizzato per trasportare in Sardegna civili destinati ad addestrarsi nel centro guastatori di Alghero¹¹.

7. V. M. Di Sivo, *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia*, Archivio di Stato di Roma, Roma, 2013; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Einaudi, Torino, 2012; A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 115-116.

8. Si veda Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, X Legislatura, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, 60ª Seduta, venerdì 3 agosto 1990.

9. Si veda Atti Parlamentari, Camera dei deputati, X Legislatura, Discussioni, Seduta di mercoledì 24 ottobre 1990, pp. 71555-71562.

10. La relazione era stata redatta dallo Stato maggiore con il titolo *Il cosiddetto SID parallelo – Il caso Gladio*, cfr. A. Pannocchia, F. Tosolini, *Gladio*, cit., p. 61.

11. G. Cecchetti, *Così la struttura segreta Nato addestrava i civili alla guerriglia*, in «la

Apparve facile, dunque, per le opposizioni collegare eventi stragisti come l'attentato a Bologna o le tante zone oscure presenti nel caso Moro all'azione di un'organizzazione segreta illegittima e parallela ai servizi quale Gladio. Quest'ultima sembrava fornire la spiegazione di quaranta anni di misteri e di stragi irrisolte e confermare l'idea di un'Italia come Paese a «sovranià limitata», provando la veridicità di quell'interpretazione strumentale della teoria del «doppio Stato», che tanta fortuna aveva riscosso nella pubblicistica e nel dibattito politico¹². Attraverso Gladio, insomma, sembrava potersi ricostruire la vera e parallela storia dell'Italia repubblicana per mettere sotto processo il sistema politico, centrato sulla Democrazia cristiana, che aveva guidato il Paese fin dal dopoguerra, quasi in analogia con quanto avveniva nell'Europa orientale dove però il crollo del muro di Berlino aveva scatenato la resa dei conti con i vecchi regimi comunisti. E fu conseguente trascinare nella polemica Andreotti e Cossiga, due statisti ai vertici delle istituzioni, ma che incarnavano, nell'immaginario dell'epoca e, forse, anche in quello odierno, gli aspetti più misteriosi e controversi dell'Italia repubblicana. Andreotti, per la sua lunga esperienza governativa, che con varie responsabilità, comprese le 6 volte a capo dell'esecutivo, assommava a un trentennio, era l'emblema del sistema di potere democristiano; Cossiga era stato Presidente del Consiglio al momento della strage di Bologna e pure di quella di Ustica, avvenuta poche settimane prima, il 27 giugno 1980. Su entrambi, inoltre, Andreotti come Presidente del Consiglio, Cossiga come ministro dell'Interno, ricadeva la maggiore responsabilità politica della gestione del rapimento di Aldo Moro e l'eredità di polemiche, speculazioni e dubbi che il caso non smetteva di suscitare.

Fu in questo clima acceso dalle diatribe sulla illegittimità di Gladio e dalle gravi illazioni sulla storia passata della Repubblica, che Cossiga, il 27 ottobre, a Edimburgo, nel corso di un viaggio nel Regno Unito, si esprime per la prima volta su Gladio, assumendosi pubblicamente la responsabilità di alcuni atti amministrativi che avevano permesso il suo funzionamento al tempo in cui era stato Sottosegretario alla Difesa del governo Moro negli anni

Repubblica», 14 agosto 1990; sull'indagine su Argo 16, cfr. C. Mastelloni, *Cuore di Stato. Storie inedite delle Br, i servizi di sicurezza, i Protocolli internazionali*, Mondadori, Milano, 2017, pp. 125-131.

12. L'elaborazione più recente della teoria del «doppio Stato» era stata di F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», XXX, 1989, 3; ma la tesi di De Felice era stata strumentalizzata, fino a stravolgerne il significato, dalla polemica giornalistica e politica: su ciò cfr. i due contributi di G. Sabbatucci, *Il «doppio Stato»*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», Fascicolo 1, gennaio-giugno 2009 e *Il golpe in agguato e il doppio Stato*, in G. Belardelli, L. Cafagna, E. della Loggia, *Miti e storia dell'Italia Unità*, il Mulino, Bologna, 1999, pp. 203-216. Sulle ipotesi di collegamenti di Gladio con lo stragismo, si veda V. Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016.

1966-1970. Lo statista sardo sostenne che la creazione della struttura segreta era stata legittima e necessaria per reagire a un'eventuale invasione dell'Italia, invitando l'opposizione comunista a chiudere il doloroso capitolo della Guerra fredda, senza continuare «a rinfacciarci queste cose che fanno parte del passato»¹³. Il Presidente della Repubblica ritornò su Gladio ancora più chiaramente, il 3 novembre, in occasione della giornata delle forze armate, lodando la loro attività in ogni struttura discendente dagli impegni internazionali e dalle alleanze difensive frutto «di scelte libere e democratiche»¹⁴. In sostanza, gli interventi del Capo dello Stato miravano a confutare la tesi che la creazione di Gladio fosse illegittima, perché essa traeva la propria legittimità dall'Alleanza atlantica, liberamente e democraticamente sottoscritta dall'Italia nel 1949.

Le dichiarazioni di Cossiga circa la legittimità di Gladio rinfocolarono ancor di più la ridda delle polemiche e da più parti, in Parlamento e sulla stampa, si cominciò a chiederne le dimissioni, accusandolo di alto tradimento e attentato alla Costituzione¹⁵. Particolarmente violenta fu la campagna stampa lanciata contro Cossiga e Andreotti da «la Repubblica» di Eugenio Scalfari, il quale, in un editoriale uscito il 30 ottobre, criticò duramente le affermazioni del Presidente della Repubblica e attaccò Andreotti, accusandolo di essere venuto a conoscenza dell'esistenza di Gladio durante i suoi precedenti incarichi di ministro della Difesa e di volere ora minimizzare il ruolo avuto dall'organizzazione nelle trame eversive finalizzate alla destabilizzazione dello Stato democratico¹⁶. Scalfari sostenne, inoltre, che proprio al tempo del suo incarico come Sottosegretario alla Difesa, Cossiga fosse stato il tramite tra Gladio e Piano Solo, l'operazione militare che, nell'estate 1964, l'allora comandante generale dei Carabinieri, Giovanni De Lorenzo, su invito del Presidente della Repubblica, Antonio Segni, aveva pianificato per rispondere alla situazione di incertezza politica creatasi in seguito alle dimissioni, il 25 giugno, del primo governo di centrosinistra guidato da Aldo Moro¹⁷. Secondo il direttore de «la Repubblica», con la

13. *Il Presidente della Repubblica incontra i giornalisti all'Hotel Caledonian*, Edimburgo, 27 ottobre 1990, in *Discorsi e interventi del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, a cura di M. Cacioli, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Archivio Storico, Roma, p. 1125; si veda anche F. Cossiga, *La passione e la politica*, Rizzoli, Milano, 2000, p. 141.

14. *Discorsi e interventi del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, cit., p. 1126.

15. S. Criscuoli, *Gladio, Cossiga non cambia posizione*. Bassanini: «C'è stato alto tradimento», in «l'Unità», 4 novembre 1990; cfr. anche il fondo di L. Pintor, deputato degli Indipendenti di Sinistra, *Cossiga, Presidente del Gladio*, in «Il Manifesto», 2 novembre 1990.

16. E. Scalfari, *Chi guidava i legionari del Gladio*, in «la Repubblica», 30 ottobre 1990.

17. Sul Piano Solo cfr. M. Segni, *Il colpo di Stato del 1964. La madre di tutte le fake*

stessa finalità del Piano Solo di impedire una svolta a sinistra, Gladio aveva operato con lo stragismo a cominciare dall'attentato di piazza Fontana del 1969¹⁸.

Il senatore comunista Ugo Pecchioli sostenne in Senato, l'8 novembre, che Gladio discendeva da «patti e clausole segreti», costituzionalmente dunque illegali, «fuori cioè da ogni controllo e vincolo democratico». Anche per il Partito comunista, insomma, Gladio aveva avuto scopi interni ben precisi: «sbarrare la strada a quei processi di rinnovamento che mettersero in gioco il sistema di potere politico, economico e finanziario garantito dalla Democrazia cristiana, alterando così e condizionando le regole della democrazia sino a configurare una sorta di doppio Stato [...] E non si dimentichino pressioni e aperte interferenze americane, di fronte alle quali una parte della classe dirigente italiana si è mossa nelle logiche della sovranità limitata»¹⁹. Il 14 novembre, inoltre, sia alla Camera che al Senato, il PCI presentò una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta specifica su Gladio e altri analoghi organismi connessi all'operato dei servizi di sicurezza²⁰. Con il caso Gladio si avviava quella battaglia politica contro Cossiga, che avrebbe portato il PCI-PDS, un anno più tardi, ad approvare la richiesta di *impeachment* del Capo dello Stato²¹. Anche l'atteggiamento da assumere verso Gladio e il Capo dello Stato era il riflesso di una battaglia tutta interna al PCI, nella delicata fase della transizione al PDS, tra chi si opponeva al cambiamento, come l'ala di Ingrao, e rivendicava una rottura di sistema con la storia passata democristiana, e chi auspicava, come i miglioristi di Napolitano, l'assunzione di una cultura di governo e, dunque, la mitigazione degli attacchi al Presidente della Repubblica²².

news, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021; M. Franzinelli, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centrosinistra e il «golpe» del 1964*, Mondadori, Milano, 2010.

18. Cfr. anche E. Scafari, *Il dovere morale dei due presidenti*, in «la Repubblica», 10 novembre 1990; E. Scafari, *Se raccontasse quelle verità*, in «la Repubblica», 11 novembre 1990.

19. Cfr. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura, 449ª Seduta Pubblica, giovedì 8 novembre 1990.

20. Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei deputati, X Legislatura, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, disegno di legge n. 5232 proposto dall'on. Occhetto e altri; Senato della Repubblica, X Legislatura, 450ª Seduta Pubblica, Resoconto Stenografico, giovedì 15 novembre 1990, disegno di legge n. 2529 proposto dall'on. Pecchioli e altri.

21. Cfr. F. Cossiga, *La versione di K. Sessant'anni di controstoria*, Rizzoli, Milano, 2009, pp. 158-160 e pp. 170-171.

22. Sulla transizione del PCI, cfr. C. Petruccioli, *Rendiconto. Entusiasmi e intrighi, grandezza e viltà negli anni roventi dal Pci al Pds*, il Saggiatore, Milano, 2001, pp. 82-87; G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 262; cfr. anche F. Cossiga, *La passione e la politica*, cit., pp. 141-147, che ricorda l'atteggiamento del PCI durante la polemica su Gladio.

Non a caso Andreotti, nella seduta dell'8 novembre in Senato, aveva denunciato come strumentali a «una lotta politica senza quartiere» le polemiche su Gladio, sostenendo, come aveva già fatto Cossiga, che la sua legittimità risiedeva nella scelta occidentale dell'Italia e nella sua partecipazione all'Alleanza atlantica e rammentando che questa scelta fosse stata accettata, insieme a quella europeista, anche dal Partito comunista, come uno dei «termini di riferimento essenziali della politica estera italiana» fin dal voto dell'ordine del giorno del 1° ottobre del 1977²³.

A rendere più incandescente il dibattito politico si aggiunse, il 6 novembre, la richiesta del giudice Casson di sentire Cossiga, in qualità di testimone, nel processo in corso per la strage di Peteano e altri fatti eversivi emersi dall'indagine, in ragione degli incarichi governativi in precedenza da lui ricoperti. Richiesta che determinò uno scontro tra Casson e Cossiga, che riteneva che il giudice avesse nei confronti della sua persona «motivi certi di pregiudizio», come testimoniavano alcuni articoli che egli aveva pubblicato su la «Nuova Venezia» nei mesi precedenti, e che sfociò in breve in una più ampia disputa tra Quirinale e Consiglio Superiore della Magistratura²⁴.

La polemica sulla stampa e in Parlamento pertanto continuò a intensificarsi, ma ciò che portò al rischio di una grave crisi istituzionale fu il fatto che la convinzione che Gladio fosse coinvolta nelle pagine più oscure e drammatiche della storia della Repubblica cominciò a farsi strada anche tra le forze politiche governative: esponenti repubblicani e socialisti iniziarono a prendere le distanze e negare le responsabilità politiche dei loro partiti nel passato, incrinando sempre più la posizione presa dal governo in Parlamento. Giorgio La Malfa, Segretario del Partito repubblicano, scrisse ad Andreotti il 1° novembre per chiedere che il governo affidasse a personalità di assoluta probità il compito di stabilire con precisione quale fosse l'ambito legale delle attività di «Gladio»²⁵ e insistette sulla proposta di creare questo comitato di saggi, parlando di vaghezze e semplificazioni da parte di Andreotti²⁶. Anche i socialisti mostrarono di nutrire dubbi sulle finalità di Gladio: Claudio Martelli, Vicepresidente del Consiglio, affermò che «tale organiz-

23. Cfr. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura, 449ª Seduta Pubblica, giovedì 8 novembre 1990. Sui rapporti tra Cossiga e Consiglio Superiore della magistratura, G. Galloni, *Da Cossiga a Scalfaro. La Vicepresidenza del Consiglio Superiore della magistratura nel quadriennio 1990-1994*, Editori Riuniti, Roma, 2011 pp. 44-45.

24. Cossiga a Galloni, lettera del 21 novembre 1990, in *La crisi della Repubblica*, cit., vol. II, 1990-1991, doc. 115.

25. *Vasta eco alla richiesta Pri di chiarimenti su «Gladio»*, in «La Voce Repubblicana», 2 novembre 1990; S. Bonsanti, «Indagate sull'operazione Gladio», in «la Repubblica», 1 novembre 1990.

26. «Su Gladio ho sospetti», in «la Repubblica», 25 novembre 1990.

zazione tese a bloccare o influenzare la svolta a sinistra»²⁷, mentre Rino Formica, ministro delle Finanze, in un'intervista parlò di «scarsa onestà» di Andreotti, sostenendo che andasse «messo in causa il sistema di potere della DC»²⁸, finendo col dichiarare pubblicamente, il 27 novembre, a un convegno promosso dalla Fondazione Nenni, che «la democrazia in Italia [aveva] corso gravi rischi» e che Gladio fosse una «formazione libera dal controllo dello stato democratico, che aveva il compito di inquinare e deviare la vita politica italiana, di indirizzare, contenere ed ostacolare l'evoluzione democratica del Paese»²⁹.

Lo stesso 27 novembre il governo procedette a impartire istruzioni al SISMI per «la soppressione di Gladio»³⁰, mentre il Presidente della Repubblica, pur concordando con la decisione del governo, così scrisse ad Andreotti il 1 dicembre:

prendo atto della decisione del governo di «sciogliere» la rete italiana di «*Stay-behind*»: e concordo pienamente, anche se non con identità piena di motivi. Infatti: poiché ormai la rete aveva perduto quel carattere di segretezza che le era coesenziale, e non avrebbe più potuto esser «alimentata» da forze fresche, sia per la «criminalizzazione» in atto della organizzazione e domani certamente, quando se ne sapranno i nomi, anche dei singoli, nonché per la impossibilità di un addestramento occulto, atteso il degrado sul piano della riservatezza, dell'apparato militare dello Stato, era di rigore lo scioglimento. Consento invece con le argomentazioni che hanno spinto altri governi e parlamenti a decidere in modo difforme: ma noi non ne potevamo seguire l'esempio, sia per debolezza strutturale del Paese che per inaffidabilità dell'apparato. Di fronte alla campagna di criminalizzazione dell'organizzazione, tua e mia, di decine di uomini, civili, politici e militari, che si è riusciti e non si riuscirà ad arginare, dato il controllo³¹ dei mezzi di informazione e di settori stessi della maggioranza (ad es. l'on. La Malfa e la metà del PRI) il governo non aveva altra scelta. Rimane il problema dei «600» cittadini, che lo Stato, dico lo Stato, aveva arruolato per difendere la patria e che nei prossimi mesi saranno esposti al ludibrio, alle inchieste, alla discriminazione, ai processi... Credo che lo Stato debba loro collettivamente ed individualmente un riconoscimento: un saluto da parte del ministro della Difesa, una lettera, un attestato, una medaglia. Comunque, se il governo – e ne comprendo i motivi politici – non è in grado di farlo, lo farò io alla prossima

27. L. Ortona, *La svolta di Francesco Cossiga*, Aragno, Torino, 2016, alla data del 22 ottobre 1990; *Dichiarazioni di Martelli e Signorile. Si voleva bloccare la svolta a sinistra*, in «Avanti», 30 novembre 1990.

28. Formica attacca Andreotti: «scarsa onestà», in «l'Unità» 26 ottobre 1990.

29. Formica giudica inammissibile l'esistenza della struttura segreta: «Un grave rischio per la democrazia», in «Avanti», 28 novembre 1990; S. Bonsanti, «Gladio struttura inammissibile», in «la Repubblica», 28 novembre 1990.

30. Rognoni al direttore del Sismi, lettera del 27 novembre 1990, in Archivio Storico della Presidenza della Repubblica (ASPR), UAG, AC, dossier Gladio, b. 5.

31. Sic nel testo.

occasione. Data la delicatezza dell'argomento, ho voluto scrivere questa mia lettera a mano, di mio proprio pugno: a stampatello (!) per renderla... leggibile³².

L'intenzione di Cossiga di prendere un'iniziativa a favore dei «gladiatori» preoccupò non poco i suoi collaboratori al Quirinale e lo stesso Andreotti, che temevano che la recrudescenza dello scontro politico tra partiti di governo e tra membri del governo e Quirinale sollevasse difficoltà per la tenuta del governo stesso³³. Per questo motivo, il ministro della Difesa Virginio Rognoni anticipò un'iniziativa del Presidente della Repubblica, facendo un accenno alla legittimità di «Gladio» nel discorso che tenne a Redipuglia il 2 dicembre, durante la cerimonia, svoltasi alla presenza dello stesso Cossiga e di una folta delegazione sovietica, per la tumulazione delle prime spoglie riportate in Italia di uno dei caduti in Russia durante la Seconda guerra mondiale³⁴.

Ma quelle che erano state finora incrinature all'interno della maggioranza e tra Presidente della Repubblica e membri del governo sulle finalità e sulla legittimità di Gladio esplosero con un'intervista rilasciata dal ministro Formica al settimanale «Panorama», che la pubblicò con il titolo evocativo *Diffido di Giulio*, e nella quale il ministro giudicava Gladio una milizia clandestina illegale, finalizzata a «contrastare l'arrivo dei comunisti al potere», riproponendo la storia dell'Italia come Paese di frontiera oggetto di «scorrerie della Cia e del Kgb»³⁵. L'intervista provocò una reazione durissima di Cossiga e lo indusse a scrivere ad Andreotti per chiedere che Formica rettificasse le proprie valutazioni su Gladio oppure si dimettesse. A suo avviso non si comprendeva più quale fosse l'orientamento politico del governo in merito a Gladio, perché era incoerente, in termini costituzionali, che un ministro si esprimesse su un argomento tanto delicato in modo contraddittorio a quanto fatto dal Presidente del Consiglio in Senato, dal ministro della Difesa a Redipuglia e dallo stesso Capo dello Stato, che avevano concordemente sostenuto la legittimità politica e giuridica di Gladio. Per il Capo dello Stato, le dichiarazioni di Formica incrinavano il rapporto di solidarietà tra i membri del governo e tra il governo e il Presidente della Repubblica, «senza i quali non solo non funziona ma non sussiste il regime parlamenta-

32. Cossiga ad Andreotti, lettera del 1 dicembre 1990, in *La crisi della Repubblica*, cit., vol. II, 1990-1991, doc. 128.

33. Cavalchini ad Andreotti, Appunto del 1 dicembre 1990, in *La crisi della Repubblica*, cit., vol. II, 1990-1991, doc. 128, nota 1.

34. Il testo del discorso di Rognoni a Redipuglia è in ASPR, UAG, AC, dossier Gladio, b. 5.

35. A. Statera, *Diffido di Giulio. Rino Formica si sfoga su Gladio*, in «Panorama», 9 dicembre 1990.

re e con esso il sistema delle responsabilità costituzionali». Il contrasto tra le valutazioni di Formica e quelle del Presidente del Consiglio ledeva l'art. 95 della Costituzione, che stabiliva che il Presidente del Consiglio mantenesse l'unità di indirizzo politico del governo, sul quale indirizzo politico le Camere avevano dato la fiducia al governo ed esercitavano il controllo sulla sua politica. Non solo, ma il contrasto tra Presidente della Repubblica e un ministro del governo apriva un conflitto tra organi costituzionali. Entrando poi nel contenuto delle dichiarazioni di Formica e dunque nel giudizio su Gladio, Cossiga così proseguiva:

è assurdo, che si contesti la legittimità di misure difensive adottate nell'ambito dell'Alleanza atlantica e da tutti i Paesi membri di essa quando è stato dimostrato che i Paesi avversari avevano una strategia che non escludeva l'invasione come avvenne con un'operazione così detta di «polizia internazionale» nei confronti di Paesi che pur erano membri dell'alleanza stessa, Ungheria e Cecoslovacchia; è incredibile che mentre crollano i regimi del «socialismo reale», viene sconfitto il «comunismo istituzionalizzato» che ne costituiva l'ideologia egemone; si dissolve il concetto stesso ed i vincoli propri della così detta «sovranità limitata» venendo meno la preminenza sovrana della potenza egemone, si ponga non solo sotto processo ma si pronunzi senza processo la sentenza di condanna nei confronti della politica strategica, estera e militare, dell'Italia che, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, ha contribuito in modo decisivo a determinare questi eventi salvaguardando altresì la sua indipendenza politica, la sua integrità territoriale e la sua sovranità nazionale³⁶.

Nonostante la presa di posizione di Cossiga, che Formica tentò di mitigare con una cortese lettera di scuse, i dissensi all'interno della maggioranza su Gladio si riverberarono sulla linea politica del governo aumentando l'ambiguità. Il Consiglio di gabinetto, riunitosi a Palazzo Chigi il 5 dicembre, sotto la Presidenza di Andreotti, nel quale si decise di pubblicare gli elenchi degli appartenenti alla struttura, da una parte confermò l'avviso del governo sulla piena legittimità politica di Gladio, ma dall'altra decise di demandare il giudizio politico sulla legittimità costituzionale di Gladio al Parlamento, al quale il governo avrebbe fornito tutte le informazioni a sua disposizione, nonché un parere tecnico di una commissione formata dagli ex presidenti della Corte costituzionale, che avrebbe corroborato, dal punto di vista giuridico, la posizione assunta dal governo stesso circa la legittimità³⁷.

La decisione di rinviare la questione della legittimità di Gladio al Parlamento e alla previa valutazione di un comitato di giuristi sollevò nuovamen-

36. Cossiga ad Andreotti, lettere del 4 dicembre 1990, in *La crisi della Repubblica*, cit., vol. II, 1990-1991, docc. 132 e 133.

37. Verbale della riunione del Consiglio di Gabinetto, 5 dicembre 1990, in *La crisi della Repubblica*, vol. II, 1990-1991, doc. 139.

te la reazione del Presidente della Repubblica. Il 6 dicembre, Cossiga informò i vertici della Democrazia cristiana, De Mita, Forlani, rispettivamente Presidente e Segretario del partito, e i capigruppo alla Camera e al Senato, Mancino e Gava, della sua intenzione di aprire una crisi istituzionale³⁸. In una lunga lettera di rimprovero ad Andreotti, il 7 dicembre, ricordò che il governo aveva già preso posizione circa la legittimità di Gladio con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro della Difesa e criticò il comunicato finale emesso dopo il Consiglio e la conferenza stampa che lo aveva seguito, dai quali si deduceva che il giudizio di legittimità fosse stato espresso solo dal Quirinale e che, dunque, la decisione di autorizzare una sua audizione di fronte agli organi parlamentari gli ricordava «l'invio al direttore, da parte del maestro, di un ragazzo indisciplinato». Mentre si confermava disponibile a rendere dichiarazioni sia in sede parlamentare che giudiziaria, Cossiga esprimeva l'opinione che, al fine di garantire la massima indipendenza alla commissione degli ex presidenti della Corte costituzionale e fino alla conclusione dei suoi lavori, fosse necessario instaurare il regime di supplenza del Presidente della Repubblica previsto dall'art. 86 della Costituzione. A questo fine egli aveva già firmato il relativo decreto, che inviava al Presidente del Consiglio per la controfirma, richiedendo un'immediata convocazione del governo per l'autorizzazione.

Per lo stesso motivo Cossiga opinava che Andreotti, che come lui aveva giudicato costituzionalmente legittima Gladio, giudizio che era stato ora messo in dubbio dal governo, promuovesse l'*interim* della Presidenza del Consiglio o si astenesse dall'esercizio delle sue funzioni, conferendo piena delega vicaria al Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Tutto ciò a meno che il Capo del governo – scrisse Cossiga – «a mezzo di Sua personale dichiarazione» avesse dato «un assoluto chiarimento», che togliesse il Quirinale dall'imbarazzo in cui era stato posto di fronte al mondo politico e all'opinione pubblica, poiché – continuò – «questa delicatissima situazione si riverbera, come è evidente, sulla mia posizione in sé e nei confronti dell'indagine sulla legittimità costituzionale di Gladio cui il Governo – di cui non si riesce più ad afferrare gli orientamenti ed il giudizio unitario su questo argomento – ha dato l'avvio³⁹». Ciò che pretendeva il Presidente della Repubblica, insomma, era una chiara presa di posizione politica da parte del governo sia sulla legittimità costituzionale, sia sulla opportunità della creazione e del mantenimento di Gladio fino alla decisione dello scioglimento⁴⁰.

38. L. Ortona, *La svolta di Francesco Cossiga*, cit., alle date del 6 e 7 dicembre 1990.

39. *Cossiga ad Andreotti, lettera del 7 dicembre 1990*, in *La crisi della Repubblica*, cit., vol. II, 1990-1991, doc. 142.

40. *Cossiga ad Andreotti, lettera dell'11 dicembre 1990*, in *La crisi della Repubblica*, cit., vol. II, 1990-1991, doc. 146.

La volontà espressa da Cossiga di instaurare il regime di supplenza della più alta carica dello Stato, mosse Andreotti a essere più risoluto e a pretendere dalle forze politiche della maggioranza una posizione univoca con la minaccia delle dimissioni. Nel corso di una drammatica riunione del plenum del governo, tenutasi il 7 dicembre, Andreotti affermò che il Capo dello Stato «giustamente reclama una espressione di fiducia, mancando la quale [Andreotti] ritiene di doverne trarre lui stesso le conseguenze». Lesse poi un comunicato per la stampa nel quale si affermava, in riferimento al Consiglio di Gabinetto del 5 dicembre, che il governo aveva confermato l'avviso «che la costituzione della struttura Gladio «è pienamente legittima, come era stato già ribadito, sia nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio al Senato l'8 novembre scorso che dal ministro della Difesa nel discorso di Redipuglia. Affermazioni queste alle quali il Presidente della Repubblica, per quanto di sua competenza e responsabilità, ed essendo questa la sua personale convinzione, ha aderito».

Dei presenti, solo Formica espresse una riserva esplicita sulla riaffermazione della legittimità di Gladio, asserendo che «in coscienza rimane nel dubbio», mentre in generale gli altri ministri si pronunciarono in senso favorevole al comunicato, che Andreotti poi lesse personalmente di fronte alla stampa al termine della riunione del plenum del Consiglio dei ministri⁴¹.

La risoluta volontà di presentare le dimissioni da parte del Presidente del Consiglio spinse il governo a mostrare una formale compattezza, approvando all'unanimità il comunicato e permettendo di superare la crisi governativa e quella istituzionale che il Capo dello Stato aveva minacciato di aprire; e dando modo così all'Italia di poter affrontare con un esecutivo in carica l'importante riunione del Consiglio europeo che si doveva tenere a Roma il 14 dicembre, per approvare punti importanti del negoziato sul trattato di Maastricht per la creazione dell'Unione europea, negoziato che l'Italia stava guidando avendo la Presidenza di turno della Comunità europea. Il governo, tuttavia, doveva sopravvivere ancora per poco, poiché nel marzo seguente Andreotti fu costretto a dimettersi e formare il suo settimo e ultimo governo. Ma la polemica su Gladio continuò, così come le prese di posizione in sua difesa di Cossiga, che segneranno l'ultima fase del suo mandato, fino alle dimissioni nell'aprile 1992.

In conclusione, si può certo dire che la soglia di Gorizia e le preoccu-

41. *Verbale della riunione del Consiglio dei ministri, 7 dicembre 1990*, in *La crisi della Repubblica*, cit., vol. II, 1990-1991, doc. 144. In un'intervista a «Panorama», nel gennaio 1991, il Sottosegretario Cristofori confermò che, durante la crisi del 5-7 dicembre 1990, in relazione al caso Gladio, Andreotti era deciso a dimettersi se il governo non avesse espresso completa solidarietà con le posizioni e le richieste del Presidente Cossiga, v. *ivi*, doc. 158 e nota 1.

pazioni per la sua difesa avevano contribuito a determinare dopo la Seconda guerra mondiale la scelta politica occidentale, con l'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica e alla sua organizzazione militare. E si può anche aggiungere che la sua lunga ombra implicò una serie di ulteriori decisioni e misure, di cui non conosciamo ancora tutti i contorni, atte a realizzarla in concreto per rendere effettiva la difesa del Paese. Si pensi, solo per fare qualche esempio, alle basi militari in Italia, alla politica di costruzione, vendita e acquisto degli armamenti, ai piani degli Stati maggiori alleati e italiano e a quelli della Nato, ai sistemi di spionaggio tra i due blocchi politico-militari che si sono confrontati in Europa e a quelli all'interno stesso dei due blocchi. È stata, anche questa, la storia della Guerra fredda, al cui interno si inserisce pienamente la vicenda di Gladio, anche quella della sua scoperta e delle polemiche che generò intorno alla sua legittimità e alle sue reali finalità nel momento in cui la Guerra fredda stessa stava per chiudersi. E si può comprendere meglio la battaglia in difesa di Gladio che Cossiga si intestò, come massima carica dello Stato e responsabile di quel sistema, politico e costituzionale, che quella scelta e quelle decisioni aveva preso. È opportuno ricordare, infine, che i lunghi procedimenti giudiziari che seguirono intorno alle responsabilità dei vertici dei servizi, come i lavori della Commissione stragi che si occupò di Gladio, non sono mai giunti a dimostrare la fondatezza delle accuse che allora furono mosse all'organizzazione⁴². Giovanni Pellegrino, senatore del PCI e poi del PDS, a lungo Presidente della Commissione stragi, rispondeva così nel 2000 a una domanda su Gladio:

Stay-behind operava in tutti i Paesi dell'Alleanza atlantica ed era sostanzialmente una struttura sulla cui legittimità è difficile discutere: esisteva in Francia, Belgio, Germania, Olanda.... Era assolutamente normale nello scenario della Guerra fredda [...] non è un esercizio politicamente utile domandarsi fino a che punto fosse o non fosse legittima: al momento della sua costituzione, questa era una struttura giustificata dalle esigenze della Guerra fredda. In realtà, è stata la presenza del PCI a far sì che la struttura legittimamente segreta di Gladio sia stata coperta da un alone di mistero, che appare eccessivo e ingiustificato, soprattutto se Gladio finisse per essere ciò che risulta dagli accertamenti che sono stati consentiti.

Anche le ricerche in sede storiografica svolte nell'ultimo ventennio hanno dato per ora risultati negativi, sia circa l'utilizzo di Gladio per finalità di politica interna, sia circa la subalternità degli apparati di sicurezza italiani a quelli statunitensi⁴³. Resta, senza dubbio, ancora molto da sapere,

42. V. Fasanella- SESTIERI con G. Pellegrino, *Segreto di Stato*, cit., p. 24.

43. N. Petrelli, *Through a Glass, Darkly: US-Italian Intelligence Cooperation, Covert*

come restano tutte aperte all'indagine e al dibattito domande importanti circa connivenze di singoli o di apparati di *intelligence* dello Stato nella lunga scia di violenza che ha caratterizzato la storia italiana nella Guerra fredda⁴⁴.

Operations and the Gladio «Stay-Behind» Programme, in «Diplomacy and Statecraft», 35, 1, 2024, pp. 148-181; *Idem*, *La cooperazione di Intelligence Italia-USA, l'Alleanza Atlantica, e l'evoluzione dell'Operazione «Gladio»*, in «Rivista Italiana di Storia Internazionale», VI, 2, 2023; F. Cacciatore, *Stay-behind Networks and Interim Flexible Strategy: the Gladio Case and US Covert Intervention in Italy in the Cold War*, in «Intelligence and National Security» 36, 5, 2021, pp. 642-659; L. Nuti, *The Italian «Stay-Behind» Network – The Origins of Operation «Gladio»*, in «The Journal of Strategic Studies», XXX, 6, 2007.

44. Cfr. G. Pacini, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, cit.; G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino, 2009.

